Anno V N. 1540 — Trieste, Domenica 28 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1540

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattine soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattine e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattine for. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 3 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

VORREI...

Vorrei esser la gocciola,
Viva, brillante,
Che quando esci dall'acque
Giù dal collo ti scivola
Pel seno palpitante.

Vorrei essere il soffio
Impertinente,
Che ti scompiglia i lucidi
Capegli e ti fa simile
A una Dea sorridente.

Vorrei esser le morbide
Piume di neve
Ch'ornano il tuo ventaglio
E il viso ti baciano
In carezza lieve.

Vorrei esser la nuvola
Che sempre affisi..
Così evaporandomi
Andrei sopra l'etereo
Azurro, ai tuoi sorrisi.

Vorrei esser l'ignobile
Oscuro insetto
Che schiacci al tuo passaggio...
Dolce sarebbe estinguermi
Sotto il piè benedetto!

PIPPI.

L'arte di andare al ballo

ROBA DI QUARESIMA

Guida necessaria a coloro che vogliono far bella figura in società.

L'ingresso.

Arrivate al più presto verso le undici e, prima di entrare, date un colpo d'occhio allo specchio che troverete nell'anticamera. Può succedere che i capelli si sieno scomposti, che il nodo della cravatta sia fuori posto e specialmente che, togliendovi il soprabito, il colletto della marsina vi si sia rizzato, il che produrrebbe al vostro ingresso un effetto disastroso. Ciò fatto, tirate fuori i manicotti della camicia, sino alla punta delle dita, allungate un po' il collo ed a passo lento, con un'aria leggermente altiera, entrate nella sala.

Anzitutto andrete incontro alla padrona di casa. Se siete con essa in relazione completerete il vostro saluto con una buona stretta di mano accompagnata da qualche frase lusinghiera. Ce n'è una di effetto sicuro, eccola:

— Ella sa che io non mi diverto in alcun luogo come presso di lei. Non me ne andrò se non quando verranno spenti i lumi per cacciarci via. (Questo lo si può sempre dire, anche quando si ha l'intenzione di fermarsi soltanto un quarto d'ora).

Se non conoscete la padrona di casa e se, come capita talvolta, non trovate la persona che doveva presentarvi, fatele l'inchino più grazioso di cui siete capace, mormorando le prime parole che vi capitano. Non importa che facciate un discorso che abbia senso, purchè nel vostro ronzio risaltino le frasi seguenti:

— Scusi sa... presentarmi da me stesso! Veramente ella è molto buona... aver pensato a me!...

Poi risalutate, col collo soltanto, ed entrate nella sala da ballo dove passerete subito

La rivista.

Non lasciatevi distrarre dalla folla dei belli spiriti che sempre in piedi davanti alle porte incomodano tutti, non ballano mai, si annoiano mortalmente, e sarebbero felicissimi di sequestrarvi per farvi subire le loro chiacchiere.

Date qualche stretta di mano se ciò può far loro piacere, e pur chiacchierando distrattamente con essi, mandate in giro dei piccoli cenni di saluto alle persone che conoscete.

Ciò richiede di essere ben precisato.

Per le ragazze da marito qualche cosa di assolutamente freddo e rispettoso.

Per le signore attempate qualche cosa di molto rispettoso, ma nello stesso tempo gentile.

Per le donne maritate, a seconda del grado d'intimità, il saluto sottolineato da un sorrisetto più o meno espressivo.

Quanto a *Lei*, salutatela con uno sguardo semplice ma lungo, un lungo sguardo che voglia dire:

— Lo sai, è per te sola che io son qui!

Ballerete o non ballerete?

Io vi consiglio a ballare, ma un po' tardi, quando le sale cominceranno ad essere praticabili. Il valzer soltanto, beninteso.

Le quadriglie, come le si danzano in società, sono seccanti.

Le polche sono ridicole.

Le mazurke, anche quelle valzate, costituiscono un valzer troppo precipitato e senza attrattive.

Ballate il valzer adunque, ma nei limiti delle forze umane.

Nulla di più stomachevole di un ballerino sbuffante ed ansante e la cui faccia gronda come una fontana.

Siccome è convenuto che aspetterete a ballare più tardi, cercate intanto di avvicinarvi a *lei*. Fatele un inchino e qualche complimento *esatto* sulla sua *toilette*.

Cercate il nonnulla, il fiore, il nastro, il nodo di cui ella si sarà ornata per ottenere un effetto speciale. Se c'è una sedia vicina impadronitevene coraggiosamente e cercate di conservarla il maggior tempo possibile.

Per starsene in pace.

Basta che abbiate un'aria felice nel vostro angolo, perchè immediatamente una folla d'importuni abbiano l'idea di venirvi a seccare. Se è un marito od un'amica che vengono a ficcarsi nella vostra conversazione, nella quale non c'entrano, offrite il braccio per andare al *buffet* e fuggite con *lei*.

Se è la padrona di casa che viene a rimorchiarvi affinchè facciate saltare qualche vecchia tappezzeria, diffidate. Essa vi dirà probabilmente:

— Vuole ch'io la presenti a qualche signora?

Rispondete subito, ma con molto garbo:

— Gli è che al momento ho molti impegni, ma più tardi mi metto intieramente a sua disposizione.

Poi risiedete con energia.

Per danzare.

Siccome non vi deciderete a ballare che tardi, è evidente che le signore che inviterete vi offriranno la settima polka o l'ottavo valtzer.

Non accettate mai tali combinazioni, nidi di contestazioni e di oblii. Il meglio si è non impegnare alcun ballo, ma alle prime battute di un valtzer, vi precipitate gridando col tono della più profonda convinzione: Ah! finalmente! ecco il mio valtzer!

Nove volte su dieci le signora persuasa della vostra sfacciataggine, prenderà il vostro braccio, dicendo solo:

— Era proprio il suo?

Non perdete tempo a rispondere e la trascinate nel vortice del ballo mentre arriva affannato il legittimo possessore della vostra ballerina alla quale grida: Signora! ma, signora! Era il mio valtzer!

Gli rispondete gravemente che certo deve sbagliarsi e tirate via a ballare.

Dopo un giro o due non c'è alcun inconveniente a confessare alla vostra ballerina che non avevate alcun diritto a ballare con lei; essa si lagnerà della vostra disonestà, si indignerà del vostro sotterfugio, ma in fondo non se ne avrà a male di quel piccolo rapimento illegale, una specie di frutto proibito.

Dei differenti generi di valtzer.

C'è valtzer e valtzer, come c'è libro e libro.

Bisogna infatti guardarsi bene dal far ballare una donna di 35 anni, come fareste ballare una ragazza diciottenne. Questa ultima non ve la consiglio, ma vi può anche capitare di esser costretti a sottomettervi a tale *corvée*.

In questo caso lanciatevi come un turbine, allungate, strisciate, urtate, rovesciate ma passate trionfalmente. La piccina si divertirà molto e più la scuoterete, più troverà che danzate divinamente.

Colla donna di 35 anni invece agirete ben diversamente. Se voi la scuoteste come una pianta di prugne, non ve lo perdonerebbe mai più. All'opposto cullatela. Che la vostra danza sia qualche cosa di dolce, di molle, di ondulato. Evitate con cura tutti gli incontri, guidatela con mille delicate attenzioni in mezzo al caos di tanti ostacoli semoventi e sappiatele mormorare di tratto in tratto a proposito di tutto, de' suoi capelli, delle sue spalle, del suo spirito, della sua *toilette* ecc. le cose più graziose.

Con *Lei*.

Un valtzer speciale. Una specie di estasi deliziosa della quale però il publico non deve neppure averne il sospetto. Stringetela con vigoria attorno al corpo, piegate molto le gambe, ballate dolcemente, a piccoli passi repentini o fatene molti a rinculone il che vi permetterà di attirarla tutta su voi. Colla mano sinistra stringete leggermente la punta delle sue dita. Ogni tanto invece di tenere la testa volta a sinistra, volgetela bruscamente a destra; delle due l'una, o essa ritirerà la sua per evitare il contatto e siccome voi la stringete sempre, quel movimento retrogrado della parte superiore vi arrecherà altri vantaggi, o essa non ritirerà la sua testa ed allora il vostro mustaccio andrà a perdersi fra i ricci perduti del suo collo e la farà fremere. Non parliamo della conversazione. Se questo valtzer è compreso, sarete entrambi tanto commossi che vi sarà impossibile pronunciare parole.

NB. — Vi sono molti mariti, ai quali questo *valtzer* non piace, eppure essi talvolta furono i primi a trarne profitto.

(La fine alla prossima quaresima.)

CORBELLERIE

Una cuoca ed un confratello osservano gli uccelli rari esposti in mostra da un venditore. La cuoca si entusiasma dietro un pappagallo, e dice all'altro:

— E' proprio vero che quelli uccelli là vivono molto tempo?

— Sicuro: il mio padrone ha un pappagallo che è da più di trecento anni nella sua famiglia.

— Oh, diamine! e come va che non l'ho mai udito?

— Sfido io, è imbalsamato!

***

In un ufficio d'assicurazioni contro l'incendio.

— Sì, mio caro, la è proprio così: il mio sarto ha fatto assicurare tutti i suoi clienti.

— E perchè poi?

— Mah! per avere una clientela assicurata.

***

Crostini, che abita un bellissimo villino, è ad un tempo il più servizievole ed il più debole degli uomini.

L'altro giorno un vecchio amico gli dice:

— Come va che ti tieni in casa da più di due mesi quell'ozioso parassita che abusa della tua generosità?

— Che cosa vuoi che ti dica: amico mio? Egli è venuto un giorno a pranzo da me, e, per mia colpa, probabilmente, ha perduto l'ultimo treno; dopo ciò, mi capisci, io non poteva metterlo alla porta!

***

A proposito di scacchisti.

Al correzionale il presidente ammonisce l'imputato:

— Ed eccovi di nuovo qua, sempre per vagabondaggio, eh?

— Mi maraviglio. Io sono il *più alto* scacchista che sia in Roma durante il Torneo...

— Ma se siete sempre in prigione!

— Appunto per questo, signor presidente. Nessuno più di me è giunto a studiare il sole... a scacchi!

***

Alle scuole popolari.

— Voi non sapete proprio nulla! Cosa era Trieste nel 1815?

— Trieste nel 1815?... (*pensando*) Io non c'era ancora (*risa generali*).

— Bravo!!! Scommetto che non sapete neppure fare il segno della croce.

— Sissignore che lo so (*prende un pezzo di gesso e fa una croce sulla lavagna*).

— Meno male!!!

***

Alessandro Dumas (padre) trovandosi un giorno ad un pranzo vicino ad un Tizio che non conosceva, venne da questi informato, che già aveva fatto raccolta di autografi di uomini insigni in letteratura, e

---

175) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— So bene io dove andranno i milioni! Nelle sue saccoccee! Ah, che briccone, che volpe fina! Come ci ha portato via ogni cosa! E quella briccona che ci colmava di gentilezze, mentre ci vedeva prosternati innanzi ad essa, come ha dovuto ridere sotto i baffi.

— Ma su via, calmatevi, disse Ribart. Ad ogni modo per voi sola disporrete di una rendita non indifferente.

— Sì, bella roba! E' nulla a petto a ciò che avrà Leonilda. La vedo già colei tutta orgogliosa.

— Ma via lasciate i pensieri tristi. Che volete torturarvi il cervello. Per bacco, un milione non si trova ad ogni piè sospinto, e quello che è toccato a me mi consola di quelli che toccano agli altri.

La Granin molto volentieri si sarebbe strappati i capelli, ma un resto di civetteria la rattenne dal compiere quell'atto di disperazione suprema.

Invece di strapparsi i capelli ella esclamò voltasi furibonda contro Ribart:

— Voi non avete sangue nelle vene. Accettare la generosità di Rodier. Che bassezza! che umiliazione!

Ribart fece una mossa che poteva voler dir molte cose.

Dopo un momento egli ripigliò:

— Vuol comprare la nostra simpatia e sa pagarla.

— Sbaglia, non gli sono affatto grata.

— Non lo dite almeno. Prendete esempio da me e accettate quello che vi si dà.

— Come calmarsi quando si pensa che fu trattato meglio quell'infame cocchiere, ch'era nel complotto con quell'orribile Lazzarina.

— Orribile poi, osservò protestando Ribart, è un po' troppo.

— Due milioni a quella canaglia!

— Ma che volete farci se li merita? Eppoi, vedete, è come un'aspersione d'acqua benedetta. Dove cade, cade. C'è mancata forse la nostra gocciola? No, dunque perchè lamentarsi?

Questi conforti di Ribart, questi suoi inviti alla pazienza, non servivano a nulla. La Granin rimaneva ugualmente fremente. Essa sentiva venirle meno il terreno sotto i piedi. Non s'ingannava, no; la partita era perduta e non vedeva rivincita possibile.

Se vedeva qualche cosa era la gioia sfrenata di quella Leonilda che ella aveva così fieramente combattuta e che ora a suo dispetto trionfava senza dubio. Le pareva di sentire le grasse e sonore risate di scherno. Come l'avrebbe burlata per i disinganni che provava, per gli sterili risultati di un lavoro accanito di tanti anni!

Eppure non v'era rimedio. Bisognava curvarsi e rodere il freno.

La sorte aveva deciso e le era stata fatale.

Si aggiustò alla meglio il cappello in testa, e coi denti stretti mostrò i pugni al ritratto della proprietaria del *Filo della Vergine*, che nella sua cornice d'oro appariva calma e sorridente.

— Vecchia briccona, esclamò Pulcheria. E dire che quasi ti ho leccato i piedi.

La figura però della vedova Frègault rimaneva naturalmente impassibile a quelle e ad altre invettive a cui si lasciò andare la signora Granin prima di lasciare la sua stanza.

XIX.

La profezia di Truchenx

Le notizie dei gravi avvenimenti accaduti a Parigi e a Trémodan, furono ricevute dalla bella Leonilda mentre si trovava ancora a Varannes. Gliele avevano portate non solo i giornali, ma anche le lettere degli amici che ella conservava nella capitale.

Quando seppe che quel magnifico bazar che avrebbe dovuto appartenerle, ove suo marito fosse stato un altro uomo, e che le era stato in certo modo trafugato dai Granin e compagnia, non esisteva più, ripensando a tutti i dispiaceri che i suoi maligni avversari le avevan fatto provare, non potè reprimere un movimento di gioia.

In quanto alla morte di Granin, le fece meno impressione di quella che avrebbe provata per la morte della biliosa Pulcheria, poichè per quanto triste fosse il marito, non risentiva per lui quell'avversione potente che nutriva per la moglie.

Quando poi conobbe e la catastrofe di Trèmodan e il testamento della vedova, quando seppe che quel documento mentre non aveva potuto portarle via i milioni lasciatigli come ricordo personale del suocero, e di cui non poteva disporre se non alla morte della vedova, non lasciava nulla a coloro che avevan costruito tanti castelli in aria sulle future ricchezze di cui contavano disporre, provò una sodisfazione grandissima.

(Continua.)

pregato di favorirgli poche righe di suo pugno onde arrichirne il suo prezioso *Album*.

Se questo è il vostro desiderio rispose Dumas io posso appagarvi. Recatevi in via *tale* numero *tale* dal sig. *Tale* che vi rimetterà una piccola cambiale di 500 franchi da me scritta e firmata e che io ho lasciato protestare.

Si crede che il maniaco d'autografi abbia rinunziato a quello del celebre romanziere.

* * *

Un cameriere d'Albergo, parlando con un suo compagno gli dice che il suo coltello taglia come un rasoio.

Presente a questo discorso un inglese, domanda che volesse significare *come un rasoio*. — Gli fu risposto che voleva significare *benissimo, perfettamente*.

Il giorno dopo l'inglese va a trovare una dama la quale gli domanda: Come state? Ed egli rispose: *Come un rasoio.*

* * *

Un inquilino che dopo aver a lungo pregato e supplicato il padrone di casa, non è riuscito a ottenere una proroga al pagamento della pigione, esclama indignato:

— Voi siete un „padrone" in tutta la estensione del *termine*!

* * *

Geocchetti giuoca al bigliardo in casa di un amico: la fortuna è dalla sua e fa una carambola e un partitone dopo l'altro.

— To'... ed io credeva che tu non sapessi giuocare: al caffè perdi sempre...

— Oh, io giuoco bene soltanto in casa degli amici, dove non ho paura di rompere il drappo!

* * *

La forza „estrafisica" è all'ordine del giorno: non c'è un cane che non si occupi di magnetismo, d'ipnotismo, di spiritismo...

Un *adepto* sta vantando ad un profano i meriti eccezionali di un *soggetto volontario*.

— Vediamo, domanda l'altro, vediamo, il vostro volontario può collo sforzo del pensiero soltanto, arrestare un treno a gran velocità?

— Peuh, ma è cosa da tutti, questa! esclama l'*adepto* con un sorriso di compassione.

Le conquiste dei tenori

Uno scrittore, nel delineare la *figurina lirico... ventosa* ha commesso una dimenticanza gravissima. Fra le tante doti che abbelliscono, che caratterizzano il tipo da esso tratteggiato, quali l'orgoglio, la vanità, l'ignoranza del galateo e della grammatica, il disprezzo per tutto ciò che lo circonda, una ve n'ha — rimastagli nella penna — che brilla di viva luce nell'*io* tenorile e fa impallidire tutte le altre: la convinzione di esser bello!

Sì, signori! Il tenore è sempre e profondamente persuaso di esser bello: può in un momento di *spleen* dubitare della potenza della propria voce, del proprio talento o che so io: ma della di lui bellezza... cibò, neanche per sogno!

Quando il tenore è sulla scena, tutti ne rimangono offuscati.., dalla prima donna all'ultimo corifeo: egli è convinto di essere l'oggetto de' sospiri d'ogni bella, il palpito d'ogni cuore tenero e sensibile. Ed è questa la sua felicità più grande, il segno più pronunziato che presenti ai frenologi di appartenere alla razza tenorile.

* * *

Vero è che questa convinzione deriva dalla tradizione che i di lui antenati gli trasmisero in buona fede: dico in buona fede perchè i cantori in chiavi di *do* di una volta avevano buone ragioni per accreditarla in famiglia tale tradizione e trasmettersela.

Ma dai tenori dei tempi andati a quelli moderni c'è tanta differenza! Chi potrebbe oggi, fra i nostri eroi della ribalta, contare le avventure galanti di un Mario, di un Rubini, d'un Fraschini, d'un Moriani? Ma del pari chi oggi potrebbe vantare la eleganza, la distinzione, l educazione aristocratica e la coltura squisita di cui andavano adorni?

Nè i tenori francesi rimasero addietro — ai bei tempi — nei fasti della galanteria; e poichè su questi ci è permesso impunemente fare delle indiscrezioni, leggete e giudicate:

* * *

Cocheron, il *bel tenore*, è rimasto celebre nella storia del teatro lirico francese per la folle passione che seppe ispirare a Luisa Adelaide d'Orlèans, figlia del Reggente di Francia. Una sera, mentre il cantante filava con sentimento e bravura un *si b*, la principessa, che dal canto suo *filava il perfetto amore* in un palchetto di proscenio, non seppe, ad onta della presenza della propria madre, trattenersi dall'esclamare:

— Oh, mio caro Cocheron!

All'indomani della rappresentazione la troppo espansiva innamorata veniva rinchiusa nell'Abazia di Etolles, della quale pochi anni dopo diventava abbadessa. Ed il tenore, il bel Cocheron, veniva espulso e per sempre da Parigi, forse per risparmiare egual sorte alle altre principesse!

* * *

De Chassè, signore di Ponceau, che corse l'Europa tutta trionfando, abbandonò il suo reggimento, gettò alle ortiche il suo brillante uniforme di aiutante del re, per scritturarsi come tenore. Quando comparve nel 1721 sotto le vesti di *Amidiador* in *Bellerofonte* sollevò una vera rivoluzione nel bel sesso.

Due donne, una francese, l'altra polacca, divennero tosto rivali... un duello, che minacciò di riuscire mortale, ebbe luogo fra esse, e la polizia dovette intervenire onde porre un termine alla aspra guerra. La francese, cui era toccata la peggio, non appena guarita, venne rinchiusa in un convento, la polacca fu rispettosamente accompagnata alla frontiera.

In seguito a questo avvenimento, De Chassé s'era sentimentalmente condannato a restarsene chiuso in casa, per evitare, colla bellezza sua, nuove disgrazie — secondo egli diceva. — Ed in casa malinconicamente riceveva i complimenti degli amici e... delle amiche. La cosa fece chiasso tanto che fino il Re se ne immischiò.

Il duca di Richelieu in persona, dietro incarico di Sua Maestà, si recò dall'artista ordinandogli di porre un fine a quella buffa comedia.

Ma il tenore, fermo nel suo proponimento, dopo aver ascoltato il Ministro, rispose:

— Dite a Sua Maestà che non è mia la colpa, ma della providenza che m'ha fatto l'uomo più amabile del regno!

E il duca di rimando:

— Sappiate, marrano, che voi sedete terzo in tanta gloria: dopo il Re *Soleil*, il più bell'uomo di Francia è il duca di Richelieu!

* * *

Se si potessero far nomi e date più recenti e violare segreti... potrei presentare una lunga lista di gentildonne quali amanti di tenori che furono! La vita intima de' nostri celebri artisti, che fiorirono nella prima metà del secolo odierno, mi offrirebbe dei materiali sovrabbondanti per compilare un prezioso calendario erotico sentimentale.

Ma oggi le principesse, le donne di alto lignaggio ben difficilmente pongono a cimento il prestigio del loro nome per un tenore!

Il tanfo di scuderia, anche sulla scena tradisce spesso l'origine di certi Adoni dal *do* di petto e disgusta le belle nevrotiche dal sangue *bleu*.

E tu, lettore, potresti ad esse dar torto?

ANEMONE

NOTIZIE DEL GIORNO

Caso di longevità. Un caso straordinario di longevità viene riferito dal corrispondente di Pietroburgo del *Times*.

E' morto ultimamente nel Caucaso un pastore all'età di 124 anni, il quale era fino agli ultimi momenti in pieno possesso di tutte le sue facoltà.

Un topo sul palcoscenico. Se fosse scoppiato un incendio, non poteva essere maggiore il panico da cui furono côlti sere sono gli attori ed il publico del teatro dell'opera di Richmond, nello Stato di Virginia.

Mentre il tenore, in una scena d'amore inginocchiato avanti la prima donna cantava la sua romanza, un grosso topo si lanciò contro di lui.

La prima donna, a tal vista, cadde in deliquio; il tenore si diede alla fuga.

Il topo balzò dal palcoscenico in orchestra, proprio sul petto di un suonatore.

Allora tra i musicanti fu uno scompiglio generale, e tutti si misero a scappare.

Il topo atterrito da quello stesso scompiglio, balzò in platea fra le signore.

La scena che ne seguì è indescrivibile: risa degli uomini; strida, deliqui di alcune donne, mentre le altre, balzando sui sedili si serravano alla vita le vesti.

Il restante del publico, non sapendo di che si trattasse, cominciò alla sua volta a fuggire facendo ressa alle porte, e avrebbe potuto nascere una grande disgrazia se un ufficiale, sfoderata la sciabola, non avesse con un colpo bene assestato tagliato in due pezzi il topo malnato.

Quietatosi allora a poco a poco il publico l'interrotta rappresentazione potè venire continuata e condotta a fine senza altro incidente.

Un ragazzo del Kansas che uccide padre, madre, fratello e sorella. Leggesi nel *Progresso* di Nuova York del 10 marzo:

„Alle tre di ieri l'altro di notte, un gran colpo alla porta d'abitazione di un tal Mendell, che abita a 13 miglia da Osage Mislen nel Kansas, lo fece svegliare di soprassalto e scendere a basso. Un ragazzo quattordicenne, Willie Selles, figlio di un ricco fittabile del vicinato, gridava a squarciagola: „Accorrete, accorrete, che un assassino sconosciuto ha ammazzato tutti di mia casa..."

Atterrito e quasi non credendo a sè stesso il Mendell seguì il fanciullo a casa, dove uno spettacolo atroce gli si mostrò innanzi agli occhi. In letto giacevano mutilati orridamente i cadaveri del padre e della madre del ragazzo, assassinati con una accetta, poi, poco lontano i cadaveri del fratello e della sorella, l'uno di 19 e l'altra di 14 anni, il capo quasi divelto dal busto e letteralmente macellati: il sangue a rivi, sicchè la casa pareva una ampia e terribile gora rossa, tiepida, nauseabonda, fumante: scena efferrata simile, non si può nemmeno imaginare.

Esaminato il ragazzo e trovatolo sporco di sangue, sorse immediato il sospetto che autore della immane strage fosse il piccolo Willie, in persona. Lo si trasse agli arresti e lo s'interrogò: nelle tasche gli si rinvenne 100 dollari in oro e 120 in „bills" oltre tre orologi, che appartenevano al padre.

Spogliatolo, si videro i sotto-abiti intrisi di sangue: quale sia stato il movente della strage, non lo si sa, nè si sa come abbia potuto da solo, benchè a tradimento e durante il sonno delle vittime, uccidere quattro persone!

Il carcere, dove giace il ragazzo, è protetto da forza militare, perchè il popolo vuole a tutti i costi, linciare il giovine mostro."

CRONACHETTA MONDANA.

Eccoci dunque in primavera.

In quella stagione in cui....

Un lettore colle ginocchia tremanti — Ah! io indovino il suo infernale disegno... Lei vuol fare uno dei soliti sproloqui...

— Eppure, che delicato argomento, o signore!... La natura che si ridesta... i germogli che si schiudono... le tepide aurette...

Lo stesso lettore, cercando nelle tasche qualche cosa di acuminato — Basta! Basta! brigante... o io ti caccerò le budelle nel calamaio...

— Piano, signore. Se è così preferisco lasciare nel calamaio la primavera....

Un cattivo consiglio per settimana

Un sarto è generalmente una cosa che merita poca considerazione.

Pagarlo il più tardi possibile.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

E le tese la lettera.

— Vittoria la girò e rigirò fra le mani esaminando la calligrafia e l'indirizzo.

— Scrittura d'uomo! — diss'ella — è senza dubio l'innamorato che annunzia di non poter venire.

— E che l'avverte dell'ora precisa del suo arrivo — obiettò il paesano.

— Noi siamo proprio bestie scervellandoci a indovinare. Nulla è più semplice che il sapere subito che cosa dice.

E Vittoria, ghignando, senza esitare, aprì la lettera.

— Leggi presto — disse con curiosità Janerot che in fatto d'istruzione aveva interrotto i suoi studi nel momento in cui stava imparando l'alfabeto.

La giovine lesse, cogli occhi soltanto, lo scritto che era molto breve, perchè non c'erano che due righe.

— Non è lungo, ma è chiaro — mormorò essa a mezza voce, sorridendo.

— Ebbene? — disse il padre.

Invece di rispondere, Vittoria collo sguardo volto verso la lettera, era divenuta improvvisamente pensierosa.

Sembrava cercasse nella sua sinistra imaginazione qual partito poteva trarre da quello scritto.

— Sei forse muta? — mormorò il padre cominciando ad impazientarsi.

La figlia aveva senza dubio trovato ciò che cercava, perchè fece udire una risata e quindi esclamò:

— Bisogna confessare che siamo proprio fortunati. La cosa cammina da sè su quattro ruote.

— Che cosa vuol dire?

— Voglio dire che puoi andare a riempire la tua fossa. Non ne abbiamo più bisogno.

— Bah! e lasciamo forse scappare l'uccello? — domandò il contadino sbalordito.

— Oh! no, sta tranquillo. E' sempre affare deciso. Ma fatto l'affare potremo starcene tranquilli a casa invece di scappare alla ventura.

— Allora, giacchè vuoi che colmi la fossa, non ci sarà da nascondere... il lavoro?

— No... ma ad un patto.

— E quale?

— Bisogna cercare di non sciupare troppo la bella.

— Eh! — esclamò Janerot non comprendendo nulla del significato della parola.

— Sì, bisognerà evitare di farle dei segni, delle lividure che più tardi possono tradirci.

Lo sbalordimento del padre andava sempre crescendo.

— Mi pare una cosa un po' difficile — disse egli. — Essa non starà già tranquilla... dovremo pure stringerle il collo?

Vittoria crollò il capo.

— Ah! — riprese Janerot — tu non ci stai per...?

E terminò la sua frase con un gesto di ambedue le mani che si ravvicinavano come se strangolassero già la vittima.

— No — disse asciutta asciutta la figlia.

— Eppure è il mezzo che fa meno rumore... e impedisce di gridare.

— Ci si arriva anche soffocando per mezzo di un guanciale... e ciò non lascia segni delle dita — soggiunse Vittoria senza mostrare la più piccola emozione.

— Toh! toh! è un'idea — esclamò il padre.

— Non è vero?

— E tu pretendi che procedendo in tal modo non avremo bisogno, dopo, di seppellire il cadavere?

— Vedrai appresso.

La sicurezza colla quale sua figlia aveva riposto fece svanire gli ultimi dubi del contadino che si fregò allegramente le mani dicendo:

— Vada per i guanciali.

Ma in mezzo alla sua allegra espansione, si fermò improvvisamente sorpreso da un timore.

— Dimmi un po'! — esclamò egli — sei proprio certa che quelle scaglie di bicchiere valgano 20 mila franchi?

— A dir poco.

— Si è che, se fossero falsi, non varrebbe davvero la fatica...

— Non temere... Certo bisognerà essere molto pazienti ed astuti... ma finiremo sempre col disfarcene a quel prezzo.

— Ah! sì, molto astuti, perchè è roba che non si vende così facilmente come una libbra di burro al mercato.

— Me ne incaricherò io — assicurò Vittoria.

L'orologio della chiesa del villaggio si pose a suonare le ore. La calma della notte faceva echeggiare ben distinto ogni colpo all'orecchio dei due miserabili che silenziosi ascoltavano contando.

— Le undici! essa deve dormire! — riprese Janerot.

— Prima di avventurarci lassù, faresti bene ad andare nel giardino per assicurarti se la finestra è ancora ben illuminata — proseguì la figlia.

— Perchè?

— Con il lume in camera essa ci vede entrare ed evita una sorpresa... ha tempo di mettersi in guardia e ci resiste.

— Bah! che cosa le gioverà?

— Sì, ma contro questa resistenza bisognerà impiegare la violenza e... allora si verificheranno quei segni che voglio ad ogni costo evitare.

— Allora vado a guardare se la bamboccia ha spento il lume — disse il padre cedendo a questa ragione.

Egli tornò poco dopo.

— E' impossibile di capir nulla... essa ha chiuso tutto, persiane, finestre e sportelli.

— Nessun raggio di luce scappa fuori da qualche fessura?

— Nessuno. A meno di averci il naso sopra è impossibile scoprire se gli sportelli abbiano qualche buco da cui si possa vedere ciò che avviene nella camera.

— Ascolta — disse Vittoria. — Troppa prudenza non ha mai nuociuto. Sai tu che cosa dovremmo fare?

— Che cosa?

— Noi due trasporteremo la scala già posta innanzi la finestra del pianerottolo e l'appoggeremo pian piano sotto la finestra della dama. — Tu salirai e cercherai se una fessura della finestra non ti permette di vedere i suoi affari.

— Bene, riprese il contadino.

Cinque minuti dopo la scala era stata drizzata e il papà cominciava a piedi nudi la sua ascensione.

Da basso la figlia che lo guardava, lo vide dopo avere a lungo cercato un buco, che applicava il suo occhio contro una delle persiane.

— Ah! ha trovato l'affar suo — pensò essa.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla
Editore e redattore responsabile A. Rosso.